

Nel vasto patrimonio documentario conservato nel *depositum* vaticano, è gelosamente custodita l'intera corrispondenza scambiata tra il cardinale protettore del regno di Polonia, Carlo Barberini (1630–1704), con il mondo religioso, aristocratico² di quell'area geo-politica che in molti luoghi è “selvatica e boschereccia, e in molti anche paludosa ma generalmente è piana”, secondo la descrizione che ne dava Giuseppe Miselli (1637–1695), il famoso Burattino, noto corriere di papa Innocenzo XI Odescalchi, nella sua apprezzata guida postale edita a Roma nel 1682 per i tipi di Michele Ercole³.

Si tratta del fondo Barberino Latino: per lo più lettere originali inviate al protettore, ma anche le risposte che questi indirizzava ai componenti della famiglia reale, in particolare a Jan III Sobieski, alla regina Maria Casimira⁴, ai più insigni membri della corte di Varsavia, ai vescovi, al cardinale primate Michał Radziejowski⁵, al segretario particolare del re, il lucchese Tommaso Talenti (1629–1693)⁶, al teologo dello stesso sovrano, il gesuita Carlo Maurizio Vota (1629–1715)⁷, nato a Torino da “famiglia nobile e patrizia milanese”⁸, a molti leali collaboratori impegnati nella cancelleria reale di Varsavia, a quelli operanti nella

L'INEDITA CORRISPONDENZA DI JAN III SOBIESKI E CARLO BARBERINI, CARDINALE PROTETTORE DEL REGNO¹

Gaetano Platania

1 Si sono usate le seguenti abbreviazioni:

A.R.S.J. – Archivum Romanum Societatis Jesu–Roma

A.S.V. – Archivio Segreto Vaticano

B.A.V. – Biblioteca Apostolica Vaticana

Bcors. – Biblioteca Corsiniana di Roma

PSB – *Polski Słownik Biograficzny RHD – Revue d'Histoire Diplomatique*

2 Cfr. G. Platania, *Le fonti per la storia dell'Europa orientale: la Polonia e la Santa Sede*, in *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, a cura di M. Sanfilippo e G. Pizzorusso, Viterbo 2001, pp. 133–235; M.L. Silioni, *Lettere italiane e latine di Jan III Sobieski a Carlo Barberini, cardinale protettore*, in *La cultura latina, italiana, francese nell'Europa centro-orientale*, a cura di G. Platania, Viterbo 2004, pp. 299–317.

3 G. Miselli, *Il Burattino veridico o vero Istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa e distinzione de' Regni, Provincie*

e Città e con un'esatta cognizione delle monete più utili e correnti in detti luoghi et in Italia (...), Dedicata all'Illustrissimo Signor Marchese Filippo Nerli Generale delle Poste della Santità di Nostro Signor Papa Innocenzo XI, Roma 1682, pp. 108–111.

4 Cfr. G. Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza di Maria Casimira Sobieska regina di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681–1699)*, Viterbo 2015.

5 B.A.V., Barb. Lat. 6638, *Lettere di Michele Radziejowski primate di Polonia scritte dal 18 agosto 1685 al 18 aprile 1701 al cardinale Carlo Barberini*, ff. n.n.

6 Cfr. G. Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti segretario intimo del Re di Polonia con Carlo Barberini protettore del regno (1681–1693)*, Viterbo 2000 (II ed. 2004)

7 B.A.V., Barb. Lat. 6564, *Lettere autografe del padre Carlo Maurizio Vota della Compagnia di Gesù scritte dal 30 gennaio 1691 al 29 dicembre 1698 al cardinale Carlo Barberini*, ff. 1r.209r.; Ib.,

Barb. Lat. 6565, *Lettere autografe del padre Carlo Maurizio Vota della Compagnia di Gesù scritte dal 4 gennaio 1699 al 29 settembre 1703 al cardinale Carlo Barberini*, ff. 1r–267r.; Ib., Barb. Lat. 6657, *Lettere autografe di Carlo Maurizio Vota della Compagnia di Gesù scritte dal 26 maggio 1686 al 16 dicembre 1703 al cardinale Carlo Barberini*, ff. 1r–457v.

8 A.R.S.J., *Vitae*, ms. n. 172, *Restretto della vita del Padre Carlo Maurizio Vota (...)*, ff. n.n. Vota diviene teologo di Jan III Sobieski e rimane in carica anche con il successore Augusto II Wettin. Buon oratore, si è occupato di varie faccende sempre a sostegno degli interessi della Santa Sede. In generale sulla figura del gesuita cfr. C. Sommervogel, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, Bruxelles–Paris 1890–1900, vol. VIII, pp. 918–922; J. Bartoszewicz, *sub voce*, in “EP”, XXVI, (1867), pp. 259–263; S. Zaleski SJ, *Jezuicy w Polsce*, Leopoli 1902, vol. III, I, 1648–1700; B. Dühr SJ, *Zur Charakteristik des P. Moritz Vota*, in “Zeitschrift für Kath.–Theologie”, XLI, (1917), pp. 283–302.

- 9 Carica prevalentemente tenuta da laici, conosciuta anche con il termine di *agente presso le Sacre Congregazioni*, detti anche *procuratori*. Rappresentavano presso la Curia Romana gli interessi di singole diocesi o singoli vescovi. Cfr. G. Platania, *Polonia e Curia Romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti*, op. cit., p.589.
- 10 B.A.V., Barb. Lat. 6674, *Minuta di una "Informazione" di soggetti che sono concorsi per l'agenzia di Polonia in Roma*, s.d., s.l., 202v. Ruyter scambierà con il cardinale protettore diverse lettere durante il suo incarico di "agente" regio: B.A.V., Barb. Lat. 6659, *Lettere autografe di Pier Luigi Ruyter scritte da Roma dal 9 novembre 1686 al 20 febbraio 1694 al Cardinale Carlo Barberini*, ff. 1r-76r.
- 11 A proposito della scelta del Ruyter ad agente reale, Sobieski scriveva al protettore che per "aderire alle istanze che di continuo ci vengono fatte da tutti questi Senatori e da altri, siamo stati costretti appoggiar cotesta nostra agenzia al nobile e onorevole Pier Luigi de Ruyter il quale dovrà darsi l'onore d'umiliarsi a Vostra Signoria Illustrissima presentando questa nostra. Sarà effetto della benignità sua solita il compiacersi di riceverlo e riconoscerlo per tale, dandogli intiera fede ed accordandoli il suo patrocinio in tutto ciò che possa concerner il nostro regio servizio ed il vantaggio di questa Repubblica". B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III a Carlo Barberini*, Zloczów 23 agosto 1689, f. 71r.
- 12 Un ardente desiderio espresso dal sovrano fin dal tempo del cardinale Vidoni, predecessore nell'incarico di protettore, quando il sovrano prese "risoluzione di spedire due giovani nostri pittori costì acciò che frequentando coteste

capitale del papa come spedizionieri⁹ o, nel caso particolare di Pier Luigi Ruyter, considerato da Barberini "uomo di buon concetto e diligente et applicatissimo"¹⁰, e scelto dal sovrano per l'importante ruolo di *agente* (23 agosto 1689)¹¹.

Una cospicua quantità di carte, atti, scritti di varia natura e genere che attende ancora uno studio sistematico e completo; una massa di documenti così significativa che in questa importante occasione di incontro, mi ha convinto ad esaminare in particolare le lettere scambiate tra Jan III con Carlo Barberini e viceversa.

Infatti, come amava scrivere il sovrano, era al fedelissimo porporato romano che egli affidava le incombenze che coinvolgevano la Santa Sede "di cotesti nostri affari", il quale, a sua volta, riusciva nella stragrande maggioranza dei casi, e non senza fatica, ad esaudire le istanze regie, così come i capricci del re e/o di chi si rivolgeva a lui per un soccorso, una protezione, un favore. Ad una attenta ed approfondita analisi della corrispondenza, le richieste sottoposte all'attenzione del suo interlocutore sono molte e di varia natura. Tralasciando temi relativi a favori "minuti", ovvero quei solleciti di poco conto indirizzati da Sobieski al protettore affinché si faccia garante presso l'Accademia di San Luca di alcuni giovani polacchi mandati a studiare pittura a Roma¹², oppure affinché dia seguito ai desideri di sua moglie Maria Casimira e/o dei loro irrequieti figli, il punto centrale resta senza dubbio quello riguardante lo *ius patronato*, in quanto riguardava direttamente le prerogative regie sulle nomine abbaziali e/o vescovili, diritti acquisiti con il passare dei secoli grazie alle concessioni dispensate e accordate per i motivi diversi dai pontefici romani che si sono succeduti sul trono di San Pietro.

Va però detto che non mancano altri argomenti altrettanto importanti: le richieste avanzate dal sovrano per il complesso negozio relativo alla fondazione e all'istituzione dell'Ordine dei Frati Cappuccini nel regno di Polonia¹³, oppure l'istanza per il cappello rosso a Monsignor Forbin Janson de Toussaint¹⁴, fedelissimo del re, suo grande estimatore e sostenitore durante l'elezione del 1674¹⁵, o ancora il "morboso" interesse affinché Enrico de la Grande d'Arquien (1602-1707), suocero dello stesso sovrano, possa ottenere qualche riconoscimento pubblico. Non mancano neppure forti insistenze perché la Congregazione romana dei Vescovi e Regolari approvi una più rigida Costituzione attinente ai religiosi di San Ludovico Beltrando, dell'Ordine benedettino, rispetto a quella più "rilassata" che si praticava da troppo tempo nel regno; appello quest'ultimo insistentemente avanzato da padre Jan Ambrogio Skopolski (1631-1705), confessore di Jan III¹⁶. Per rendere più chiaro ed evidente quanto fosse l'interesse del sovrano polacco su quest'ultima istanza, basta ricordare che, solo pochi mesi dopo la nomina di Carlo Barberini come protettore del regno (30 aprile 1681)¹⁷, Jan III già nell'ottobre del 1681 si rivolgeva al suo "nuovo" corrispondente romano ricercandone con sollecitudine il favore:

La Congregazione di San Ludovico Beltrando ha gran necessità del benignissimo patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima per sottrarsi alle persecuzioni che patono ingiustamente, e noi che desideriamo alli medesimi ogni quiete maggiore glieli raccomandiamo con ogni efficacia, mentre in questa nostra cappella e altrove non vi è devozione né atto pietoso che non tenghino in lode di Dio e vivono secondo la purità della loro regola reformata con ammirazione universale e di continuo convertono ed istruiscono scismatici, ebrei, tartari e turchi alla nostra cattolica religione¹⁸.

Istanze, petizioni, rivendicazioni e/o inviti, che avevano come obiettivo ultimo quello di riuscire ad ottenere vantaggiosi esiti presso la Curia romana e permettere in questo modo al sovrano di continuare ad elargire la propria magnanima regalità a tutti quei personaggi, polacchi e non, che si rivolgevano alla sua persona. Mentre, più defilata, direi ai margini rispetto alle tante varie pressioni, c'è la politica estera e militare della Rzeczpospolita, soprattutto quella anti-ottomana perseguita dal Sobieski fin dalla sua elezione. E infatti, quella lunga guerra

Accademie di virtuosi ed ammirando i quadri i più preziosi, avessero modo di perfezionarsi nel loro esercizio. E poiché pensiamo di lasciarli in Roma anche per qualche tempo, bramando li medesimi l'onore del patrocinio di Vostra Signoria Illustrissima che speriamo in conformità della benigna sua solita vorrà compiacersi d'accordarglielo, anzi il favor che noi speriamo ricevere sarà anche maggiore se si contenterà di far permettere alli medesimi pittori di cavar qualche copia dei quadri della sua galleria, le quali doveranno servire per noi medesimi". B.A.V., Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Javorov 12 novembre 1681, f. 37r. Si tratta di Jan Reisner e Jerzy Eleuter Szymonowicz Siemiginowski. Su di loro cfr. M. Karpowicz, *Il filone italiano dell'arte polacca del Seicento*, in *Barocco fra Italia e Polonia*, Warszawa 1977, p.109; *Ib.*, Jerzy Eleuter Szymonowicz Siemiginowski *malacz polskiego baroku*, Wrocław 1974.

15 Cfr. G. Platania, *L'arrivo dell'ordine dei frati minori cappuccini in Polonia attraverso la corrispondenza del cardinale Carlo Barberini, protettore del regno*, in *Gli Archivi per la storia degli Ordini Religiosi. 1. Fonti e problemi (secoli XVI-XIX)*, a cura di M.C. Giannini e M. Sanfilippo, Viterbo 2007, pp. 211-238.

14 Cfr. G. Platania, *Polska, Francja, Stolica Apostolska i złożone negocjacje w sprawie kapelusza kardynalskiego dla Jansona de Toussaint, biskupa Beauvais, w nieopublikowanych dokumentach archiwum Barberinich*, in *Polska-Francja-Europa. Studia z dziejów Polski i stosunków międzynarodowych*, Poznań 2011, pp. 118-136.

15 Cfr. G.B. Forbin, *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, in "RHD", 27, pp. 497-517; *Ib.*, *Première mission de Toussaint de Forbin en Pologne, 1674-1677*, in "RHD", 25, (1911), pp. 102-152, 552-558; *Id.*, *La seconde mission de Toussaint de Forbin en Pologne (1680-1681)*, in "RHD", 27, (1913), ma anche C. Douais (Mgr.), *Forbin-Janson, évêque de Marseille et l'élection de Jean Sobieski roi de Pologne*, in "Revue d'histoire de l'Eglise de France", I, (1910), pp. 257-270, 590-609, 700-710; II, (1911), pp. 66-76; R. Przewdziecki, *Diplomatie et protocole à la cour de Pologne (...)*, vol. I, pp. 167-181.

16 Predicatore domenicano, Vicario Generale della Congregazione di San Ludovico Beltrando dal 1671 al 1686. Su di lui cfr. Z. Mazur, *sub voce*, in "PSB", vol. 38/II, (1998), pp. 250-252.

17 B.A.V., *Archivio Barberini*, Indice I, 610, *Lettera originale del re Jan III di Polonia scritta da Varsavia l'ultimo di aprile 1681 al Signor Cardinale Carlo Barberini con la quale dichiara l'Eminenza Vostra Protettore del Regno vacante per la morte del Cardinale Vidoni*, ff. n.n.

18 B.A.V., Barb. Lat. 6662, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Stryj 13 ottobre 1681, f. 30r-v. Barberini rispondeva alla richiesta regia il 15 novembre: "Su la relazione stesa dal religioso Antonio Skopolski, Vicario Generale della Congregazione di San Ludovico Beltrando, mi sono reso informato di tutta la serie degli accidenti accadutegli. Onde quanto prima mi applicherò ad eseguire il comandamento con cui mi onora Vostra Maestà sotto la data del 13 di ottobre passato, procurando che resti in cotesto regno perché non si disfaccia quanto di bene egli ha operato per riforma delle inosservanze introdotte nella sua religione delle quali ho però qualche notizia perché fui altre volte compromettitore dell'Ordine esercitando le veci del fu Signor Cardinale Antonio Barberini mio zio. Mi darò poi l'onore di riferire a Vostra Maestà tutto quel che mi sarà stato permesso operare". B.A.V., Barb. Lat. 6649, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 15 novembre 1681, f. 66v.

- 19 Il sovrano polacco aveva attribuito all'aiuto divino la vittoria riportata sotto Vienna. A dare la notizia a papa Innocenzo XI Odescalchi furono incaricati Giovanni Casimiro Denhoff, quale legato polacco residente a Roma, e Tommaso Talenti, quale inviato straordinario e personale di Jan III Sobieski a consegnare nelle mani del pontefice lo stendardo strappato ai Turchi in fuga. B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Breve relazione di quello che appartiene allo stendardo principale preso nella rotta data all'esercito Ottomano sotto Vienna e mandato in dono alla Santità di Nostro Signore papa Innocenzo XI dall'Invittissimo re di Polonia Giovanni III*, (a stampa), cc. 4.
- 20 Cfr. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673–1683)*, in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano 1998, pp. 242–268.
- 21 Su questa sfortunata impresa cfr. C. Chowanick, *Wyprawa Sobieskiego do Moldawii w 1686*, Warszawa 1952; M. Karsterka Sergescu, *L'expédition de Sobieski en Moldavie en 1686*, in "Revue Historique du Sud-Est Européen", Bucarest 1953, pp. 17–30; M.L. Sileoni, *La difficile campagna militare anti-turca in Moldavia di Jan III Sobieski (1686) nelle carte vaticane*, in *L'Europa centro-orientale e il pericolo turco tra Sei e Settecento*, Viterbo 2000, pp. 173–191.
- 22 Il trattato ricalcava quello di Sitva Török sottoscritto sempre tra Vienna e Costantinopoli l'11 novembre 1606 con qualche piccolo vantaggio da parte degli Asburgo. L'imperatore Leopoldo, infatti, veniva esentato il pagamento del tributo alla *Porta* di 200 mila *gulden* (fiorini) ridotti,

turca, fulcro del governo di questo sovrano, liberatore di Vienna¹⁹, il quale diventerà agli occhi dell'intera Europa il *defensor fidei* per eccellenza elevando la sua Rzeczpospolita al ruolo di autentico *antemurale Christianitatis*²⁰, non è un tema sviscerato con l'interesse che l'argomento imporrebbe, come, al contrario, viene affrontato in tutta la sua urgenza nella corrispondenza che il protettore scambierà con altri importanti personaggi del regno, quali, ad esempio, il già citato lucchese Tommaso Talenti. Un silenzio, in verità, che s'interrompe sporadicamente solo con qualche cenno alla campagna militare del 1683 o a quelle fallimentari in Moldavia del 1686²¹ e poi in Valacchia nel 1690, oppure con le accorate preghiere per ottenere, sempre tramite la mediazione del protettore, quegli aiuti pecuniari necessari per organizzare un esercito in grado di contrastare l'espansionismo nell'area danubiano-balcantica del nemico comune del cristianesimo: l'infedele turco. Si tratta però di semplici cenni nel mare di tante altre istanze. Infatti, nella corrispondenza Sobieski/Barberini, non c'è, come in altri casi, un alternarsi di notizie politiche e notizie religiose; non ci sono cenni dei complicati lavori che precedevano ogni dieta, non c'è alcuna menzione dello scontro in atto tra Vienna e i ribelli ungheresi, non ci sono, infine, riferimenti alle voci che circolavano nelle cancellerie europee fin dal mese di settembre del 1681 e relative ad un ipotizzabile rinnovo per quindici anni dell'armistizio asburgico-ottomano sottoscritto a Vasvár il 10 agosto del 1664²², accordo che, tra l'altro, non si concretizzò per mancanza di volontà da parte dei turchi, decisi ora più che mai a muovere le armi contro l'impero, puntando direttamente a Vienna, la capitale asburgica²³.

Se – dunque – il tema della guerra e quello dell'impegno esercitato dal Sobieski nel raggiungimento della sospirata lega, difensiva prima e offensiva poi in funzione anti-ottomana così fortemente auspicata da papa Innocenzo XI Odescalchi²⁴, è affrontato con maggiore evidenza in altre corrispondenze, in quella scambiata tra il sovrano polacco con il protettore emergono, al contrario, richieste di costanti e ripetuti favori strettamente legati agli ordini religiosi, ai dissapori con la Santa Sede per le nomine commendatizie ed abbaziali, all'esonero delle spese connesse all'invio delle bolle di conferma vescovili, alla rinuncia fatta dallo stesso protettore della propina, ovvero il compenso che spettava a chi preconizzava durante i concistori i passaggi da una sede ad un'altra di vescovi, oppure chi presentava il nome di un nuovo candidato ad una sede vescovile, e molto altro.

Dai più complessi ai più semplici, molti – come si è detto – sono gli appelli che Sobieski invia al protettore, fino a chiedere, direttamente e con insistenza, ma anche tramite Talenti, suo segretario personale, notizie sul conclave che portò nel 1691 il cardinale Antonio Pignatelli al soglio pontificio con il nome di Innocenzo XII. Una candidatura, quella dell'arcivescovo di Napoli, in un primo momento scartata dal

sovrano polacco, il quale aveva puntato su Barberini, da lui stimatissimo e considerato, come scrive Vota, all'altezza del difficile compito che avrebbe dovuto affrontare il successore di San Pietro in un momento di grandissima difficoltà politica e diplomatica internazionale:

Sua Maestà ha scritto un foglio di suo pugno da me secondo i suoi ordini composto e dettatogli, tanto amoroso e pieno di così sinceri concetti della stima et amore distinto sopra tutti gli altri Signori Cardinali papabili della persona prediletta di Vostra Eminenza acciò si concorra alla di lei elezione che ne sono intenerito et insieme edificato vedendo la giustizia che questo savissimo e piissimo Re rende al di lei supremo merito acquistatosi particolarmente sopra questo Regno. Secondi il cielo i voti di Sua Maestà e le mie fermissime preghiere per la salute del Cristianesimo. Il Signor Cardinale Denhoff a cui Sua Maestà scrive d'intendersi con Vostra Eminenza e prendere i suoi consigli²⁵.

Ed è proprio a seguito degli scontri tra le maggiori cancellerie europee che la scelta del successore di papa Alessandro VIII Ottoboni sarà tanto complessa e difficile, tanto da costringere il Sacro Collegio ad una "lunga prigionia del conclave"²⁶: una cattività durata cinque interi mesi²⁷, e caratterizzata da un'irrequietudine che aveva colpito i cardinali presenti, spaccati fra sostenitori del partito francese, guidato dal cardinale Cesare d'Estrées (1628–1714) coadiuvato dal neo

in concreto, a soli 20 mila da intendersi, però, come dono volontario.

23 Si era fatto portavoce con il protettore di quanto si andava operando tra la corte imperiale e quella ottomana Antonio Colletti, fido rappresentante di Jan Sobieski a Vienna il quale scriveva a Barberini che "i trattati di proroga della pace tra la Casa d'Austria e l'Ottomana procedevano lenti, la qual lentezza si può dubitare proceda perch' in questo mentre pervenghi in mano de' Turchi o dipendenti da loro quelle piazze che al Tibisco la Porta disegna d'aver per poi raffermarsele colla concessione di proroga. Questa per quanto posso qui osservare è sommamente bramata e procurata dalla Corte Cesarea che a tutt'i modi la vorrà avere". B.A.V., Barb. Lat. 6670, *Antonio Colletti a Carlo Barberini*, Vienna 2 novembre 1681, ff. 2r–3r.

24 Cfr. G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, in "XVII Siècle", n° 199, 50 année, n. 2, pp. 247–276.

25 B.A.V., Barb. Lat. 6564, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 7 marzo 1691, f. 3r. Il gesuita tornerà ancora su questo negozio alcuni mesi dopo quanto scrive nuovamente al Barberini di aver fatto recapitare "anco scritti con altra mia i sensi di Sua Maestà circa i soggetti degni del Pontificato che dalla medesima si raccomandano al Signor Cardinale Denhoff col consiglio di Vostra Eminenza, et in primo luogo l'Eminenza Vostra di cui Sua Maestà li ha di sua mano scritto un elogio breve dalla mia tenità formato e dettatogli *infra illius mentem* da me ben conosciuta, in cui esprimeva la giustissima stima che faceva di Vostra Eminenza e la sua brama di vederla sopra ogn'altro rinovare la memoria gloriosissima d'Urbano Ottavo il Grande in un trono ben dovuto a' suoi talenti e meriti, il che non ardirei dire in faccia a Vostra Eminenza per non provocarmi lo sdegno della di lei generosa modestia se non fossi astretto a rendere

questa ossequiosa testimonianza et innegabile giustizia all'effetto cordiale ch'il Re le professa et alla gratitudine che ha verso i tanti suoi meriti che io con umilissimo zelo prepotentemente commemoro in ogni occasione colla Maestà Sua". B.A.V., Barb. Lat. 6564, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 4 maggio 1691, ff. 7r–8v.

26 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 28 luglio 1691, f. 217v.

27 Che il Conclave fosse destinato a divenire il più lungo del secolo XVII, se ne aveva già chiara certezza alcuni giorni dopo l'apertura: "L'apparenze sono che il Conclave debba esser molto lungo per le debolezze delle fazioni e per le discordie de' spagnoli e francesi". BNVE, *Fondo Avvisi Marescotti*, del 17 febbraio 1691, ff. n.n.

28 Per il complicatissimo *iter* che porterà Toussaint de Forbin-Janson al cappello rosso cfr. G. Platania, *Pol-ska, Francja, Stolica Apostolska i złożone negoczo w sprawie kapelusza kardynalskiego dla Jansona de Toussaint, biskupa Beauvais, w nieopublikowanych dokumentach archiwum Barberinich*, in *Polska-Francja-Europa. Studia z dziejów Polski i stosunków międzynarodowych*, Poznań 2011, pp. 119-136.

29 Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi (...)*, Roma 1932, vol. XIV/II, pp. 413-420; A. M. Piazzoni, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2005, p.214.

30 Il collegio cardinalizio, riporta Pastor, era "allora al completo con i suoi 70 membri; ma al primo giorno ce n'erano solo 38. Ben presto, tuttavia, il numero crebbe. Il 19 febbraio erano già 44, e all'ultima votazione presero parte 61 cardinali". L. (von) Pastor, *Storia dei papi, op. cit.*, vol. XIV/II, p.413.

31 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 215v.

32 Barbarigo è stato canonizzato durante il pontificato di papa Giovanni Paolo II. Cfr. G. Zizola, *Il conclave*, Roma 1993, p.132.

33 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 215v.

34 Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi, op. cit.*, vol. XIV/II, pp. 415-417.

35 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 215v.

cardinale Forbin²⁸ e dal duca di Chauffeur, e quello ispano-imperiale, ancora governato dall'anziano cardinal de' Medici, e che avrà serie ricadute anche sulla stessa città di Roma alle prese con tumulti popolari per la lunghissima sede vacante²⁹.

Man mano che il Sacro Collegio si andava costituendo nella sua interezza numerica con l'entrata dei cardinali fuori Roma (assente restava il cardinale primate di Polonia Radziejowski³⁰), i due partiti presero a "guerreggiare", e a nulla valsero i tentativi di mediazione esercitati dal così detto squadrone volante, al quale lo stesso Carlo Barberini aveva aderito. Si trattava nello specifico di un gruppo di porporati che rivendicava la totale indipendenza della Chiesa, opponendosi ad ogni tentativo di intromissione da parte del potere politico allora esercitato con forza sulla scena internazionale da Francia ed Impero.

Fin da subito fu evidente che le varie fazioni interne al conclave, non avevano un nome forte sul quale far convergere i voti quantunque, ai più, era sembrato che la persona del mite e pio cardinale Gregorio Barbarigo (1625-1697), vescovo di Padova, per la sua "virtù egregia e la pietà, esemplarità"³¹, potesse rispondere pienamente all'*identikit* del buon pastore³²: una candidatura quest'ultima che, tuttavia, non trovò la maggioranza all'interno del Sacro Collegio. Riferiva a questo proposito Barberini al cardinale primate di Polonia Radziejowski, restato in patria, che non "avendo la divina Provvidenza così disposto, varie sono state le circostanze che non ne hanno facilitato l'evento, il quale manifestatamente viene disposto dagli occulti arcani divini che tutto dirige sempre al maggior bene della sua Chiesa alla quale nella persona del suo Vicario in terra ha promessa sempre infallibile la sua suprema onnipotente assistenza"³³. Chi aveva visto il Barbarigo entrare in conclave con la tiara già posta sul capo, dovette dunque ricredersi e constatare con mano che le possibilità di successo per questo porporato che "professava i principi più rigorosi" scemavano di fatto giorno dopo giorno per l'opposizione sempre più intransigente del governo di Vienna che, a torto, lo sospettava di eccessivo filo-francesismo³⁴. Ciò nondimeno, scrive ancora Barberini, la perseveranza sul suo nome "non ostò che si andassero considerando i meriti e le virtù parimenti degli altri degnissimi soggetti che in numero ornano il Sacro Collegio, et essendo questi parimenti di età avanzata e parte di anni minori, si andarono scorgendo non poche e piccole spine ne' medesimi per giungere a quella necessaria e bramata unione e concorso universale della Chiesa e Nazioni cattoliche che tanto richiede la concordia del Sacro Collegio per beneficio e della Santa Sede Apostolica e della Cristianità tutta, massimamente nelle presenti pubbliche e generali occorrenze della medesima e del mondo cattolico."³⁵

Nel frattempo da Varsavia, Jan Sobieski seguiva con attenzione l'evolversi della situazione. In questa particolare congiuntura, il sovrano polacco auspicava la scelta di un porporato capace di dimostrarsi "amico" della Rzeczpospolita; un pontefice che avrebbe dovuto se-

guire le orme del rimpianto Innocenzo XI Odescalchi da sempre sostenitore degli interessi di Varsavia, particolarmente nell'elargizione di quel denaro necessario (viste le casse vuote) a far fronte agli attacchi che provenivano dai turchi, dai cosacchi e più in generale dai nemici della fede cattolica. Sobieski, in piena campagna militare in Moldavia, risultata poi fallimentare, se da una parte resta in attesa di notizie confortanti nella scelta di un nuovo pontefice, dall'altra si attiva per far giungere al protettore, rinchiuso in Conclave, nuove istanze "accìo che dopo l'elezione del nuovo Sommo Pontefice, si compiacesse dar l'ultima mano all'affare (dei vescovi) della (loro Religione) e perciò sarebbe necessario che di costi venisse un ordine al Nunzio di Polonia accìo facesse eseguire il decreto già corso."³⁶

Da così lontano non si aveva l'esatta percezione della guerra che si stava combattendo all'interno del Conclave, né si comprendevano le dinamiche della complessa mediazione in atto per trovare un degno successore al trono di San Pietro.

Per uscire dall'immobilismo in cui i cardinali si erano spinti con l'esclusiva sul nome del vescovo di Padova, la quale stava creando all'interno del conclave qualche imbarazzo anche nei sostenitori dello stesso partito ispano-imperiale che l'aveva avanzata, si cercò di percorrere altre vie proponendo nuove candidature tra cui quella dell'ex Segretario di Stato sotto papa Innocenzo XI Odescalchi, il cardinale Alderamo Cybo (1612–1700), ma anche quella del Visconti, o quella dell'Acciaioi "per cui il Medici in segreto si adoperò molto, ma inutilmente, in quanto il partito ispano-imperiale lo rifiutò, sebbene in maniera riguardosa"³⁷. Alla luce del risultato ultimo, questi non furono che puri tentativi per muovere lo stagno: nomi che appena sussurrati perdevano immediatamente vigore, rafforzando di contro la figura dell'arcivescovo di Napoli.

Il 12 luglio 1691, dopo snervanti trattative, si raggiungeva infine l'accordo sul nome del cardinale napoletano Antonio Pignatelli (1615–1700), "in cui la Provvidenza di Dio", scriveva il protettore al primate del regno affinché ne informasse Sobieski, "ha disposto di collocar le sue veci in terra e convogliar in esso sopra tutti gli altri i mezzi umani ispirare i cuori de' Cardinali a concorrere concordemente ad esaltarlo e venerarlo per Padre e Pastore del Cristianesimo"³⁸. Si trattava di un candidato, secondo Barberini, "di genio caritativo e dedito alla pietà come le ha dimostrato nel suo Arcivescovato di Napoli con esser amico della parsimonia per distribuire a' poveri le facoltà ecclesiastiche, mostra particolare attenzione di non aggravare lo Stato e l'erario ecclesiastico, è signore che non solo ha la cognizione attuale per tanti anni di questa Corte, ma del mondo e da Principi per le cariche esercitate in tutto il lungo coro di sua vita"³⁹.

Lo stesso giorno, a festeggiamenti ancora in corso nelle stanze vaticane, Barberini informa della grande novità Jan III Sobieski al quale confida che l'esaltazione al trono di San Pietro di Antonio Pigna-

36 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 11 luglio 1691, f. 110r–v.

37 Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., vol. XIV/II, pp. 418–419.

38 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 216r.

39 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 216r.

- 40 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 12 luglio 1691, f. 214v.
- 41 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III a Carlo Barberini*, Żółkiew 8 agosto 1691, f. 113r. (Zhovkva)
- 42 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 216r.
- 43 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 21 luglio 1691, f. 216r.
- 44 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Żółkiew 8 agosto 1691, f. 113r.
- 45 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Jaworów 8 agosto 1681, f. 115r.v.
- 46 Al padre Vota, il protettore non manca di sottoporre l'intricata questione connessa al mai risolto problema delle nomine abbaziali. "Ma l'affare della Abbazie è quello che mi travaglia e che presagisco abbia a travagliare sempre più massime per esser Nostro Signore venuto a risoluzione di deputare una Congregazione de' Signori Cardinali sopra il sudetto scabrosissimo affare, circa di che scrivo sinceramente e diffusamente a Sua Maestà quello occorre in questa simile emergenza, e ne rimetto le lettere e le informazioni che vi accludo al Signor Cardinale Radziejowski che mentre era qui appresso se bene la cognizione e le durezza molestissime di tutto l'affare per essere in effetti noi qui spogliati di prove valide e concludenti canonicamente (...) il jus patronato. Vero è che le suddette lettere giungeranno più tardi della presente per il giro ch'avranno a fare, ho volsuto non di meno darne questo cenno preventivamente a Vostra paternità per quando giungeranno, acciò con il suo zelo continui di conferire

telli "debba riuscire di sommo profitto e beneficio universale della Chiesa, così voglio sperare che abbia da essere parimente giovevole al buon servizio et agl'interessi della Maestà Vostra e del suo felicissimo regno"⁴⁰. Sobieski è entusiasta della scelta caduta su un prelato di notevole capacità e animato da un grande spirito religioso, e sebbene il sovrano stesso sia in partenza per raggiungere le truppe già pronte, non vuole mancare di far sapere al protettore di aver già scritto al neo eletto congratulandosi personalmente con lui per l'alto incarico al quale Dio l'aveva chiamato, "riserbandoci da altro loco per contestare a Sua Beatitudine anche maggiore il nostro filiale ossequio"⁴¹.

Qualche giorno dopo, sarà la volta del Radziejowski, primate del regno ad essere informato della scelta caduta sull'arcivescovo di Napoli. Nella lunga missiva indirizza al porporato polacco, Barberini disegna una puntuale scheda delle caratteristiche del nuovo pontefice, ricordando, tra l'altro, le tappe della sua carriera in prelatura dove "corse per vari e qualificati governi delle città e provincie ecclesiastiche"⁴², inviato successivamente Inquisitore a Malta tra il 1646 e il 1649, fino a menzionare l'esperienza svolta nella nunziatura di Firenze prima e Varsavia poi, "et ultimamente di Germania donde eletto Vescovo di Lecce si portò a quella residenza dalla quale chiamato fu fatto da Clemente X Segretario della Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari, e da questo posto avanzato alla carica di Maestro di Camera del prenomato pontefice dopo il quale fu ritenuto da Innocenzo XI che lo creò cardinale nell'anno 1681"⁴³.

Da questa precisa esposizione, ne scaturisce anche il ricordo dei lunghi otto anni passati dal neo pontefice presso la corte polacca (1660–1668) in qualità di rappresentante della Santa Sede. È un chiaro segnale per tutti i polacchi affinché intendano "la speciale e singolare propensione inclinazione e paterna benevolenza verso la Maestà del Re nostro e di cotesto inclito regno". Barberini si dice poi certo che questa coincidenza avrebbe favorito i rapporti tra le due corti e là dove, ci sarebbero stati contrasti, con maggiore facilità, era possibile "intendersi" dal momento che Pignatelli conosceva assai bene i mali che affliggevano il regno.

Sobieski si dice felicissimo dell'esaltazione al trono pontificio di Antonio Pignatelli, e sebbene la "sopradetta lettera ci vien resa nel medesimo punto che muoviamo di qua verso il campo, nondimeno non abbiamo voluto mancare succintamente di passare colla Santità Sua il qui ingiunto officio di congratulazioni, riserbandoci da altro loco per contestare a Sua Beatitudine anche maggiore il nostro filiale ossequio"⁴⁴. Parole piene di complimenti e di ossequio, ma già nella seconda missiva che invia a Barberini, questa volta da Javorov, Sobieski non manca di incalzare il protettore a rinnovare le richieste di favori al neo pontefice⁴⁵, istanza che ancora una volta riguardava lo *jus patronato* per le nomine abbaziali⁴⁶. Una

controversia caratterizzata da momenti di totale chiusura da parte di Roma, ma anche dello stesso Sobieski, e alternati a momenti di apparente soluzione, mediata volta per volta da diversi personaggi incaricati dal sovrano a coniugare gli interessi regi con quelli della Santa Sede.

Pignatelli appariva dunque, almeno così si credeva e si sperava in Polonia, il pontefice adatto per dare una definitiva soluzione a tutti questi annosi problemi. Ed è lo stesso Barberini ad imprimere tale speranza orientando su questa strada il racconto inviato al sovrano polacco, relativo alla sua prima udienza concessa dal neo pontefice, il quale, a sua volta, aveva fin da subito dimostrato “una memoria così fresca delle cose di cotesto suo regno”⁴⁷, vissute in prima persona durante gli anni trascorsi come nunzio a Varsavia, quando con suo suo gradito onore aveva benedetto il matrimonio tra Sobieski e Maria Casimira, soprattutto, rammentando infine “con compatimento amorissimo i danni infiniti che dalle incursioni de’ Tartari e de’ nemici che nel tempo della sua dimora invasero il Regno, tanto l’afflissero e l’affliggono di presente”⁴⁸.

A Varsavia c’era molta aspettativa dopo l’avviso della scelta di un nuovo pontefice che si sperava fosse più aperto alle richieste provenienti dal sovrano polacco tramite il suo protettore. Difatti, gli ultimi mesi del governo del defunto papa Alessandro VIII Ottoboni non erano stati certamente favorevoli alla posizione del re che aveva puntato anche sull’opera del cardinale primate del regno, Radziejowski, presente a Roma in quel periodo, il quale aveva sperato di concertare un’azione comune con il cardinale protettore affinché la Curia romana modificasse l’opposizione sullo *jus nominandi*. Un’azione concertata che non portò alcun beneficio, né fece fare alcun passo avanti rispetto a quanto aveva operato lo stesso protettore da solo.

Fu allora che Jan III Sobieski si convinse alla fine ad accogliere le insistenze di Barberini e del primate, i quali, unitariamente, chiedevano con forza l’invio da parte del governo di Varsavia di una personalità capace nell’ambito dottrinale e teologico, latore di nuove e più precise istruzioni. La scelta cadde sull’abate Nicola Świącicki (?–1707) che giunge nella capitale del papa alla fine del mese di febbraio 1690⁴⁹: con il pretesto di visionare alcune carte relative al negozio napoletano, questione intrigatissima, mai risolta e che affondava le radici direttamente a Bona Sforza, estendeva nei fatti il proprio raggio d’azione prendendo l’iniziativa di intavolare con i ministri pontifici, non ufficialmente ma ufficiosamente, azioni diplomatiche rivolte a portare a compimento il suo mandato e tentare, poi, con successo di risolvere l’intrigata questione dello *jus patronato*.

Ricevuto in udienza dall’anziano papa Ottoboni, con l’attenzione del caso e per il ruolo che ricopriva in patria⁵⁰, monsignor Świącicki si mette immediatamente al lavoro affiancando il cardinale Radziejowski

per abbonacciare le tempeste ed evitare le rotture che portano seco gl’ultimi sconcerati ed il sommo de’ mali”. B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 1 settembre 1691, ff. 230v–231r.

47 B.A.V. Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 28 luglio 1691, f. 218r.

48 B.A.V. Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 28 luglio 1691, f. 218v.

49 “Giunse lunedì il Signor Abbate Inviato Świącicki che resta alloggiato dal Signor Cardinale Radziejowski”. B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 3 marzo 1690, f. 93r–v.

50 Świącicki è ricevuto in udienza dal neo eletto Alessandro VIII Ottoboni. Il protettore ne informa il segretario personale del re al quale fa sapere che l’inviato polacco “n’è restato pienamente soddisfatto per le benignissime espressioni che gli ha fatte del suo desiderio di voler secondare il zelo di Sua Maestà in tutto quello che gli sarà permesso”. B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 25 marzo 1690, f. 99v.

- 51 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 3 marzo 1690, f. 93r–v.
- 52 Nel 1690 è inviato nunzio ordinario alla corte di Varsavia dove resta fino al 4 giugno 1696. Cfr. H.D. Wojtyńska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. I, *De fontibus (...)*, Roma 1990, pp. 282–284.
- 53 “È imminente la partenza di Monsignor Santa Croce il quale già si è licenziato da tutti. Io gli ho fatto sapere quel che Vostra Signoria mi scrive che troverà il passaporto in Vienna nelle mani del Signor Romanini”. B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 5 agosto 1690, f. 132r.
- 54 In verità Radziejowski aveva anticipato a Barberini l’arrivo di istruzioni madategli dal conte Talenti “concernente questo negozio delle abbadi, stimo che possa portarmele il detto espresso che non è sin’ora qua comparso”. B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 25 febbraio 1692, ff. 296v–297r.

e il protettore, al quale chiede, ed ottiene, di poter consultare gli incartamenti e di poter essere edotto sullo stato dei lavori impostati con la Curia romana:

*Si è veduto meco et abbiamo discorso a lungo e del motivo della sua missione e degli altri particolari negozi del servizio di Sua Maestà. Ha desiderato le scritture concernenti la causa del credito di Foggia, et io gliene ho date tutte ritenendo gli originali presso di me, acciò che non si smarrischino. Ma se ne avrà da servire per produrli, gli darò anche questi con prenderne ricevuta. Parimente gli ho date le lettere concernenti il jus patronato delle Abbazie e la Concordia che si fece costì con i monaci acciò che possa riconoscere tutto quel che si è operato qui e possiamo unitamente col Signor Cardinale Radziejowski esaminare la materia e vedere se si possa far altra diligenza in questo affare.*⁵¹

Neppure la presenza a Roma di un personaggio di così alto lignaggio, chiamato a coadiuvare gli sforzi del primate del regno e dello stesso protettore, riuscirà ad aggiungere quel *quid* in più che avrebbe dovuto e/o potuto rimuovere il macigno dell’opposizione pontificia sull’intera questione. Tutto, in realtà, resta irrisolto. A Roma il protettore, dopo la partenza di monsignor Świącicki e quella dello stesso cardinal Radziejowski, non fa passi avanti, mentre a Varsavia, l’arrivo di un nuovo nunzio, monsignor Andrea Santacroce (1655–1712) vescovo di Seleucia⁵², al quale il papa aveva affidato il compito di riaprire un dialogo con Jan Sobieski, non sembra portare grandi novità⁵³.

Sia a Roma che a Varsavia va prendendo sempre più consistenza l’idea – ed è questa l’unica vera novità – di dar corso all’istituzione di una speciale Congregazione cardinalizia avente per scopo esclusivo quello di approfondire l’intero problema risalendo, se necessario, a ricercare e studiare tutta quella documentazione conservata presso gli archivi pontifici che possa far luce sull’origine e sulla causa del contendere. Era necessario studiare i privilegi, le facoltà, le grazie che i successori di San Pietro avevano concesso nel tempo ai sovrani polacchi; capire, soprattutto, se si trattava di *jus* concesso in perpetuo o di semplice consuetudine. In altre parole, bisognava fare piena luce su una questione che investiva senza alcun dubbio l’ambito dottrinale, ma che era divenuta nel tempo anche squisitamente politica.

A favore dell’istituzione di una Congregazione cardinalizia creata *ad hoc*, si pronuncia, seppure con qualche perplessità, il protettore, il quale ne parla direttamente con Radziejowski, quest’ultimo, a sua volta, in diretto contatto con Jan Sobieski favorevole all’iniziativa. Le perplessità espresse da Barberini nascevano dal fatto che il protettore stesso si dice privo di idee sul da farsi e su come muoversi. Non ha una precisa istruzione da parte del sovrano, né ha ricevuto indicazioni dal primate o dal segretario regio Talenti⁵⁴. Era la strada

giusta da sollecitare alle competenti autorità della Curia Romana? Era meglio soprassedere? Era necessario inviare a Roma un nuovo rappresentante del sovrano con più chiare indicazioni, con una strategia più convincente e solida? Un uomo che avrebbe direttamente potuto confrontarsi con i cardinali che componevano la speciale commissione?

Questa volta non si doveva sbagliare. La persona incaricata di risolvere il delicato problema ed interloquire con le autorità romane, doveva essere informata dei fatti, ma, soprattutto, ben preparata teologicamente. L'unico che rispondeva a questi requisiti risulterà il teologo del re: Carlo Maurizio Vota. Al gesuita il sovrano chiedeva di confrontarsi esclusivamente su temi pertinenti al clero, alla nomina dei vescovi, alla spinosa questione delle abbazie seppure, senza però far capire alle autorità romane quanto fosse alto il desiderio del sovrano di “spuntarla” una volta per tutte sull'opposizione che da diverso tempo la Santa Sede poneva⁵⁵.

Tuttavia Sobieski aveva suggerito a Vota di non scoprire troppo le proprie carte durante i colloqui con i ministri pontifici; di celare i propri intenti e carpire, se possibile, le posizioni della contro parte per rendersi conto fino a che punto la Curia era disposta a fare concessioni. Tattica che non è però condivisa dal protettore, il quale lamenta apertamente con il nunzio Santacroce, ma anche con il primate, la mancanza di chiarezza e di strategia. Per Barberini era necessario, al contrario, far intendere ai ministri pontifici fin dai primi colloqui che cosa chiedeva e cosa si aspettava il sovrano, il quale aveva più volte espresso la posizione che non avrebbe gradito alcuna novità rispetto a quanto in passato si era consolidato per consuetudine⁵⁶.

Vota avrebbe dovuto soprattutto capire la posizione assunta sull'intero negozio dalla Congregazione del Concilio, o da quella dei Vescovi e Regolari. Due istituzioni preposte a dipanare contrasti e che avevano facoltà, ricorda Gaetano Moroni nel caso della congregazione del Concilio, sull'ammettere o meno i procuratori per la visita *de sacri limini* e presentare la relazione sullo stato della diocesi, prorogare ai vescovi il termine della visita, estendere queste prerogative anche agli abbatì e ai vicari apostolici, di concedere facoltà ai vescovi, ai vicari apostolici e agli abbatì *nullius* di poter eleggere esaminatori e giudici pro-sinodali per almeno un anno, di perpetuare le *cappellanie ad nulum* amovibili, affinché servano da titolo per l'ordinazioni, di prorogare con giusta motivazione il tempo dei benefici per fare la professione di fede, di prorogare per giusta causa ai beneficiati il tempo ad entrare *in sacris* o ricevere il presbiterato⁵⁷, ma anche e soprattutto, vigilare “sulle norme riguardanti la vita comune, il noviziato, la professione religiosa con le relative cause di nullità, l'interdizione della proprietà individuale, l'assunzione di incarichi fuori dall'ordine di appartenenza, proibita senza il permesso del superiore competente, l'elezione dei superiori, l'obbligo degli stessi di visitare monasteri e conventi affidati

55 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 9 agosto 1692, f. 372v.

56 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Tommaso Talenti*, Roma 16 agosto 1692, f. 378r.

57 G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica (...)*, vol. XVI, Venezia 1842, pp. 173–177.

58 Tra i tanti compiti ai quali fu chiamato Barberini a dare esecuzione, c'è anche quello relativo al richiamo fatto al cardinale primate Radziejowski sull'abuso che si faceva della clausura femminile, "dannosissimo non solo in cotesto Regno ma in quello di Francia come Vostra Eminenza sa, e io ben mi ricordo. Il freno però deve portarlo la Dieta non esser implorato da' Vescovi e corroborato dalla giurisdizione di Monsignor Nunzio costì residente che deve reprimere, castigar i religiosi". B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 23 agosto 1692, f. 382v.

59 S. Giordano, *La Santa Sede e i religiosi dal Concilio di Trento a Innocenzo XII (1563–1700). Percorsi di ricerca nell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Gli Archivi per la storia degli Ordini Religiosi. I. Fonti e problemi (secolo XVI–XIX)*, a cura di M.C. Gianini e M. Sanfilippo, Viterbo 2007, pp. 17–18.

60 S. Giordano, *La Santa Sede e i religiosi*, op. cit., p.20.

61 Padre Vota arriva nella capitale del papa nei primi giorni del mese di novembre 1690. Sobieski ne sarà immediatamente informato dallo stesso cardinale protettore. B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 6 novembre 1690, f. 162r.

62 B.A.V., Barb. Lat. 6657, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Venezia 7 giugno 1692, f. 61r.

63 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 9 agosto 1692, f. 372v.

alla loro responsabilità, il governo dei monasteri femminili immediatamente soggetti alla Santa Sede⁵⁸, la giurisdizione dei vescovi sui monasteri in commenda e sui regolari viventi fuori del monastero, la vigilanza sui regolari in merito alla pubblicazione e all'osservanza delle censure, alla celebrazione di feste liturgiche e alla partecipazione alle procesioni⁵⁹. Spettava, al contrario all'altra congregazione, quella dei Vescovi e Regolari, il compito di risolvere tutte quelle controversie riferite alla giurisdizione dei vescovi e all'immunità ecclesiastica; aveva, inoltre, giurisdizione sopra il *beneficium apostolico*, sopra l'alienazione dei beni ecclesiastici de' regolari, le cause sopra la validità dell'elezione dei provinciali e/o di altri superiori locali, la giurisdizione sulla nomina e l'elezione dei Vicari capitolari in sede vacante etc. Alla congregazione era demandata poi la soluzione di "tutte le controversie tra gli ordini maschili e femminili, risolvere i loro dubbi, concedere il passaggio ad un ordine di più stretta osservanza, definire le cause riguardanti gli apostati, i girovaghi e i religiosi dimoranti *extra claustra*, nominare visitatori apostolici e far osservare le loro disposizioni"⁶⁰.

Prima di giungere a Roma⁶¹, Vota fa tappa nella sua Venezia dove ritrova vecchi amici, rinfranca il suo animo, pronto a ripartire in fretta "con somma diligenza sperando di non incontrare le remore che m'hanno sforzato a perdere alquanti giorni di più fra le Alpi di Germania. Monsignor Nunzio mi colma di favori e mi confonde ma mi consola coll'assicurarmi che sarò clementissimamente aggradito a' piedi di Sua Santità cui vo portare ossequi filiali del Re"⁶².

È da notare come, nell'istruzione ricevuta da Sobieski, al gesuita non venga concessa la facoltà di parlare in maniera esplicita delle abbazie con i ministri romani. Per il sovrano polacco sarebbe stato sufficiente, almeno in un primo momento, ascoltare le proposte che gli venivano avanzate e capire quali fossero i margini di trattativa possibile. Giudizio non condiviso dal Barberini che in una lettera spedita al cardinale Radziejowski nei primi giorni di agosto del 1692, esponeva le sue perplessità di "lasciar questo negozio così in sospeso". Vota avrebbe fatto meglio, a suo modestissimo parere, "a prendere occasione di entrarvi con dire che costì altro non si desidera che l'osservanza del solito e che non si facciano novità le quali non possino ammettersi né si devono procurare in tempo d'un Re tanto benemerito della Sede Apostolica"⁶³.

Il gesuita torinese si dimostrerà un mediatore capace seppure non riuscirà a raggiungere nessuno degli obiettivi che il sovrano polacco e lo stesso protettore avrebbero sperato. Durante la missione, cercò in ogni modo di superare i contrasti che in passato erano apparsi insormontabili, coadiuvato in questo anche dal Barberini. Sarà lo stesso sovrano a informare il protettore di tanta abnegazione messa nel ricercare un possibile accordo, o nell'indicare una soluzione in merito

alla questione, confermando di essere più che “soddisfatto della materia d’agire del nostro Reverendo Padre Vota il quale con tanta efficacia ha saputo portar costì la nostra ragione”⁶⁴. Anche il protettore appare più che soddisfatto dell’operato dell’inviato polacco, benché, come si è già sottolineato, non ci furono i risultati sperati. Al cardinale Denhoff indirizzava, intanto, una lettera da Roma il 10 gennaio del 1693 dalla quale traspare l’impegno posto dal gesuita nel tentare di risolvere “la manutenzione del possesso circa il *Jus* di nominare che assai ampiamente veniva giustificato con gli istessi registri di Dataria che Nostro Signore ha fatti ritrovare per vedere precisamente quel che si era praticato al tempo del re Casimiro”⁶⁵.

C’era disponibilità da parte vaticana a trovare una soluzione soddisfacente per tutte le parti in causa: era necessario, pertanto, rintracciare nel passato tutte quelle grazie, favori, dispense concesse dai pontefici ai sovrani polacchi in determinati momenti dei rapporti tra la corte romana e quella polacca. Bisognava – dunque – fare attente ricerche negli archivi vaticani e ritrovare tutta quella documentazione che avrebbe potuto dimostrare i privilegi accordati; da qui poi partire per comprendere se tali concessioni dovevano essere considerate privilegi legati alla persona oppure dispense che garantivano per sempre al ricevente lo *jus nominandi*.

Durante il lungo soggiorno romano, “per un anno intiero”, come scriveva Barberini al cardinale Radziejowski, padre Vota aveva lavorato con zelo ad “adempir le regie commissioni”⁶⁶, e se il sovrano polacco scrivendo al protettore il 5 maggio del 1693 si lascia andare ad una poco mal celata euforia riferendo di aver appreso dallo stesso padre Vota la speranza “che ci dà del buon esito dell’affare dell’Abbazie”⁶⁷, in realtà, “dopo il termine d’un anno in circa che si ritrova costì il Padre Vota, e non ostante le gran fatiche e diligenze usate a pro dell’affare di queste Abbazie, non gli riuscì operar cos’alcuna”⁶⁸.

Considerato l’ennesimo fallimento e lo stallo creatosi intorno al negoziato, non restava che richiamare in patria il rappresentante regio e ringraziare il protettore per quanto fatto e, in particolare, “per le grazie e favori che si è compiaciuta compartire all’istesso padre, così non tralasciamo chiamarci strettamente tenuti all’innata gentilezza di Vostra Signoria Illustrissima alla quale desideriamo far palese la brama che nutriamo di corrisponderle in ogni tempo con sentimenti di regia propensione”⁶⁹.

Vota, ed è questa la pubblica opinione che circolava in città, non poteva certamente addossarsi nessuna responsabilità del fallimento della sua missione. La stessa Congregazione voluta dal pontefice e preposta a fornire una soluzione, non era stata in grado di produrre risultati, né il coinvolgimento diretto del protettore in tutte le varie fasi aveva fatto sì che si raggiungesse qualcosa in più. L’azione di Vota si era mossa a tutto tondo: il gesuita non aveva mancato di battere ogni possibile pista. A seguito della mediazione del cardinale Albani, uno

64 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 17 dicembre 1692, f. 148r.

65 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan Kazimierz Denhoff*, Roma 10 gennaio 1693, f. 425r–v.

66 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 1 maggio 1693, f. 451r–v.

67 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 5 maggio 1693, f. 159r.

68 B.A.V., Barb. Lat. 6622, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Varsavia 19 maggio 1693, f. 160r.

69 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 1 maggio 1693, f. 451r.

70 Il 12 febbraio invia una sua brevissima lettera all'indirizzo del protettore per informarlo che dovendosi "fare un Congresso per udire le ragioni e la mente del Re, mi conviene stare a bottega se bene dalle risposte precise avute dal Signor Cardinale Spada poca speranza mi rimane. Darò riverentemente parte a Vostra Eminenza di ciò seguirà in detto Congresso in cui spero interverranno o tutti tre o doi Cardinali di Palazzo. In tanto mi riserbo d'andare a godere l'onore d'essere a' piedi di Vostra Eminenza cui auguro una felice villeggiatura". B.A.V., Barb. Lat. 6657, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Roma 12 febbraio 1693, f. 101r. Da Santa Marinella dove si trovava in villeggiatura, il protettore scrive al primate Radziejowski che il "Padre Vota fu qui meco la passata settimana per due soli giorni essendo tornato al suo travaglio delle cose delle Abbadi e m'ha scritto dopo il ritorno che seguirebbe un Congresso dei tre Cardinali Palatini seco perché potesse spiegare le sue commissioni più opportunamente a tutti insieme circa i punti delle risposte venute dopo i Congressi tenutisi in Varsavia con Monsignor Nunzio alla presenza di Vostra Eminenza. Non so quello ora ne risulterà e lo stesso Padre tiene raggugliata Sua Maestà". B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Santa Marinella 9 marzo 1693, f. 458v.

71 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Subiaco 16 giugno 1693, f. 457r. A Pietro Domenico Colonna, nuovo segretario particolare del re polacco dopo la morte di Tommaso Talenti, il cardinale protettore scriveva di essere stato avvisato dal "Padre Vota di voler partire da Roma per

dei componenti del gruppo ristretto voluto dal papa, Vota informava il 4 marzo 1693 di aver chiesto di poter incontrare a quattr'occhi il resto dei porporati così da spiegare loro nel dettaglio ciò che il sovrano polacco desiderava ottenere alle loro eminenze e dal pontefice stesso⁷⁰.

Un estremo tentativo per raddrizzare la barca che faceva acqua da ogni parte. Tuttavia, ogni espedienti fatto, ogni raccomandazioni posta in essere, ogni segnalazione presentata sia alla Congregazione cardinalizia nel suo complesso, sia al singolo porporato e/o al Segretario di Stato, non portò ad alcun risultato.

Divenuta "inutile" la sua presenza a Roma e poco costruttiva la sua azione diplomatica, al gesuita non restava che lasciare la capitale del papa e fare rientro a Varsavia atteso con impazienza dal re, il quale esigeva voleva un resoconto dettagliato sullo svolgimento dei negozi pendenti sia presso il Foro napoletano sia a Roma dove, come s'è visto, lascia "il negozio più immaturo che mai"⁷¹.

Un lavoro capillare ma senza alcun risultato apprezzabile che rammaricava e preoccupa il protettore il quale, in coscienza, pensa a quanto egli stesso si era speso per trovare una soluzione al complesso problema, fallendo alla stessa stregua del primate di Polonia Radziejowski durante il suo soggiorno a Roma; pensa anche a padre Vota il quale, pur "con tutta la sua consistenza et indefessa applicazione"⁷², aveva altrettanto fallito. Sebbene, questi, contava sull'appoggio incondizionato del re, della storia e delle concessioni date dai pontefici ai sovrani polacchi fin dal lontano legame che aveva unito Mieszko alla Chiesa di Roma non riuscendo per nulla a scalfire il muro di diffidenza della Curia romana. Cosa, dunque, avrebbe potuto fare di diverso e di più un semplice porporato, benché protettore di un regno cattolico, davanti alla ferma rivendicazione della Santa Sede sul diritto dello *ius patronato* esercitato dalla Chiesa su alcune abbazie?

Barberini, non riuscendo ad assecondare la volontà regia in questo cruciale contrasto politico-religioso tra la corte di Varsavia e la Santa Sede, dimostra in verità tutta la sua "limitatezza". Un conto era preconizzare in Concistoro le qualità richieste per l'elezione di un vescovo ad una sede vacante e/o annunziare l'assegnazione di un beneficio a questo o quel prelado, altro era convincere il pontefice a rinunciare alle proprie prerogative di capo della Chiesa cattolica e di pastore del gregge di Cristo.

Riconoscendo il proprio fallimento – direi la poca incisività – Barberini resta però lucido nel giudicare il lavoro svolto con scrupolo e devozione dal gesuita Vota il quale, pur non riuscendo nell'intento, aveva speso energie "per l'affare dell'abbadie"⁷³.

Ciò che pretendeva Sobieski andava aldilà delle capacità, riconosciute da tutti, dei suoi inviati e del suo stesso protettore. La controversia resterà "sospesa" per il restante 1693 e per tutto l'anno successivo come si evince dalla corrispondenza scambiata dallo stesso Barberini con la corte polacca. Solo nella seconda metà del dicembre 1694, dopo rinvii, ripensamenti e diverse occasioni andate perdute, Bar-

berini mette al corrente il sovrano polacco dell'inevitabile decisione presa dal pontefice di "rimettere alla Congregazione deputata l'esame del concordato fatto costì da Monsignor Nunzio per l'affare delle Abbazi"⁷⁴, esame che era poi stato considerato dal nostro protettore definitivamente concluso. Barberini appare sollevato sull'esito dell'intera questione, riconoscendo al nunzio Santacroce di aver operato nel miglior modo possibile, trovando, forse, la forma più consona per il risolvere un problema così complesso. Rivolgendosi sempre al sovrano, egli scrive che non gli era parso "vero che si sia sostenuto lo stabilimento costì con Monsignor Nunzio per le grandi opposizioni che han fatto i monaci ed i loro protettori"⁷⁵. Bisognava ora trovare però la maniera più consona e praticabile per rendere efficace quanto stabilito dall'accordo, soprattutto era indispensabile "riconoscer prima le rendite, i pesi, e la loro giusta divisione"⁷⁶.

Tuttavia, se la soluzione era stata finalmente individuata, non era certo merito né della Congregazione cardinalizia o degli interventi pedanti fatti dal cardinale protettore, né tanto meno della presenza a Roma di alte personalità rappresentanti la volontà di Jan III Sobieski. Il merito, caso mai, è da attribuire al silenzioso lavoro svolto da monsignor Santacroce direttamente con i monaci di alcune importanti e antiche abbazie che da tempo avevano fatto rimostranza sulla procedura di nomina degli abati e/o dei commendatari. Infatti, alla base dell'accordo raggiunto c'erano le rinnovate richieste avanzate da tali monaci, i quali avevano lamentato di non essere stati mai interpellati nel caso della scelta di un nuovo vescovo abate. Nomina che arrivava direttamente dalla volontà regia e, dunque, alla base della richiesta di riconoscimento dello *jus patronato* da parte del sovrano polacco che accampava questo diritto contro lo *jus reclamato*, al contrario, proprio dalla comunità dei religiosi i quali, in questo contenzioso, avevano trovato nel tempo estimatori e sostenitori "che difendevano per giusta la loro domanda"⁷⁷.

È naturale che, dopo tanti rinvii, l'accordo raggiunto soddisfaceva le parti. Sobieski lieto per il risultato ottenuto, riconosce, sia al suo teologo di fiducia padre Vota, sia al protettore del regno Barberini, di aver tentato ogni strada pur di trovare la giusta soluzione ad un problema che aveva messo in dubbio la stessa autorità regia. In una lunga lettera scritta da Wilanów, residenza reale tanto cara a tutta la famiglia reale, Sobieski scriveva che:

*Colle relazioni continue del Padre Vota e colla lettura delle lettere di Vostra Signoria Illustrissima vediamo le continue prove dell'affetto e dell'applicazione incessante con cui ella rimira a promuover li interessi nostri e di questa corona sì nell'affare delle Abbazie che negli altri tutti specificati nelle sue lettere. Colla presente dunque le tramandiamo i sensi più vivi della nostra riconoscenza con quelli dell'intero nostro aggradimento*⁷⁸.

non veder prossima alcuna conclusione delle speranze riportate per l'aggiustamento delle Abbazie. Onde io diedi l'ordine che fosse servito colla mia carrozza sin dove avesse voluto fuori della città". B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Pietro Domenico Colonna*, Subiaco 16 giugno 1693, f. 457v.

72 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Pietro Domenico Colonna*, Roma 9 luglio 1693, f. 462r.

73 B.A.V., Barb. Lat. 6651, *Carlo Barberini a Michal Radziejowski*, Roma 4 aprile 1693, f. 445r.

74 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 18 dicembre 1694, f. 113v.

75 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Jan III Sobieski*, Roma 18 dicembre 1694, f. 113v.

76 Anche Vota che tante energie aveva speso per riuscire a trovare un accordo che riconoscesse lo *jus nominandi* del re, viene informato dal protettore dell'accordo raggiunto. B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 18 dicembre 1694, f. 114r.

77 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 18 dicembre 1694, f. 114r.

78 B.A.V., Barb. Lat. 6623, *Jan III Sobieski a Carlo Barberini*, Wilanów 16 agosto 1695, f. 215r-v.

- 79 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 28 dicembre 1694, f. 117r.
- 80 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 28 dicembre 1694, f. 117r.
- 81 Sulla complessa storia della presenza dell'Ordine Cappuccino in Polonia cfr. G. Platania, *L'arrivo dell'ordine dei frati minori cappuccini in Polonia attraverso la corrispondenza del cardinale Carlo Barberini, protettore del regno*, in *Gli archivi per la storia degli Ordini religiosi. I. Fonti e problemi (secoli XVI–XIX)*, a cura di M. C. Giannini e M. Sanfilippo, Viterbo 2007, pp. 211–238.
- 82 Notizie della solenne cerimonia verranno date al cardinale protettore del regno, Carlo Barberini, direttamente dal neo porporato che riferiva dell'imposizione "offerta li 26 del corrente di domenica nella Chiesa dei Reverendi Padri Cappuccini da Sua Maestà, la quale diede il giusto effetto alle grazie benigne di Nostro Signore che non solo fece meritare alla Regina, a me figlia, d'esser consegnata dalle sue mani in matrimonio ad un Re, ma ancora si è degnata d'inalzare con tanta clemenza il padre ad una dignità così cospicua". B.A.V., Barb. Lat. 6627, *Enrico de la Grange d'Arquien a Carlo Barberini*, Varsavia 28 febbraio 1696, f. 197r.
- 83 Barberini rivolgeva un sentito ringraziamento al gesuita padre Vota, teologo personale di Jan Sobieski, per l'informazione che gli aveva data circa l'udienza concessa dai sovrani al "Signor Abbate Accoramboni, e godo che le di lui prudenti maniere siano state accolte con clementissimo gradimento, come ne goderà pure Nostro Signore che nella missione di questo soggetto ha cre-

Al contrario Barberini, rispetto al nunzio e allo stesso sovrano, ormai sollevato dalle buone notizie provenienti da Roma, appare molto più cauto: il protettore non ha, infatti, del tutto chiaro l'accordo raggiunto, perché elaborato a Varsavia e discusso da una Congregazione curiale alla quale lui non ha partecipato. Privo proprio d'informazioni puntuali in merito, scrive a fine dicembre 1694 a padre Vota, auspicando che "non si pensasse di ridurre i Commendatari a semplici Pensionari, perché questo avrebbe potuto sconcertare ogni accordo"⁷⁹; fosse stato questo l'accordo, il protettore invitava infine ad una riflessione più attenta di tutto il negozio. Tuttavia, prima di pronunciarsi, attendeva l'istruzione preparata dal cardinale Spada, Segretario di Stato, per il nunzio Santacroce⁸⁰.

Si metteva così "ragionevolmente" fine ad una diatriba durante moltissimi anni. Il ruolo del Barberini, come sempre e come in tutte le controversie che avevano visto la Curia pontificia in contrasto con la corte di Polonia, fu essenziale; ma, altrettanto determinanti in questa specifica occasione furono i ruoli avuti da padre Vota, il quale s'era tanto adoperato per la soluzione di questo negozio, e dal nunzio Santacroce, rivelatosi abile mediatore.

Gli eventi fin qui narrati sono una piccola parte delle innumerevoli richieste avanzate dal sovrano di Polonia, Jan Sobieski, al suo protettore nel lungo arco di tempo che va dalla scelta del cardinale romano al 1696 anno della morte del liberatore di Vienna.

Infatti, all'inizio dell'anno 1696, si era andata spargendo per l'Europa intera la voce dei malesseri continui che avevano colpito Jan Sobieski: indisposizioni che, non solo gli impedivano di intraprendere qualsiasi tipo di attività di governo, fermando nei fatti la tradizionale azione militare anti-ottomana, ma lo costringevano a restare per periodi sempre più lunghi a letto a causa dei continui dolori al basso ventre. Al sovrano, in questi primi mesi dell'anno, sarà permesso di fare solo alcune sporadiche uscite pubbliche, le quali alimentavano la speranza di una pronta guarigione.

Una di queste speciali occasioni avvenne il 26 febbraio: egli poté presiedere, nella chiesa dei padri cappuccini a Varsavia⁸¹, alla cerimonia dell'imposizione della berretta rossa al suocero⁸², il vecchio marchese Enrico de la Grange d'Arquien, portata personalmente a nome di papa Innocenzo XII Pignatelli dall'abate Fabio Accoramboni, cameriere d'onore del papa⁸³.

A conclusione della cerimonia, il sovrano, contro ogni consiglio, volle imprudentemente partecipare al banchetto predisposto per l'occasione, provando così ulteriormente la sua già cagionevole salute:

Finite le funzioni della Chiesa alle quali assistettero le Maestà Loro e tutta la Casa Regia con una devota e pietosa giovialità, passarono le medesime con tutto il corteggio nel Convento dove era preparato

un reale banchetto di moltiplicate tavole alle quali tutto ciò di raro et di delicato tanto de' cibi quanto de' liquori si può desiderare vi si trovava.

Alla prima sedevano le Maestà Loro seguendo alla destra del Re, Sua Eminenza et li tre Principi Reali, alla sinistra della Regina stavano la Principessa Reale, Monsignor Nunzio et il Signor Ambasciatore di Francia. Alla seconda tavola erano il Signor Cameriere, li Signori Senatori e Grandi del Regno e quelli di Corte.

Si dimorò fra tali delizie insino alla sera la quale sopravvenuta si condussero le Maestà Loro col medesimo ordine nel quale vennero a Corte la quale per comando della Maestà della Regina fu ritrovata tutta allumata di torchie che rendevano una vaghissima apparenza. E nell'ingresso a quella furono salutate le Loro Maestà da sei corti d'instrumenti diversi sotto il moltiplicato sbaro di cannoni i quali si fecero sentire per molto tempo dopo et accompagnate le Maestà Loro nelli appartamenti ogn'uno si ritirò alla propria abitazione⁸⁴.

Per il Sobieski il concedersi al bere e al mangiare senza alcuna remora fu una vera imprudenza che il sovrano pagò caramente restando inchiodato a letto per i successivi quindici giorni di marzo colpito da febbre e dolori al basso ventre. Solo nella seconda metà del mese fu in grado di abbandonare il letto e accompagnare l'intera famiglia reale alle cerimonie di devozione che si tenevano ancora una volta presso la chiesa dei cappuccini: un recupero apparente della salute che fa ben sperare per il futuro al cardinale protettore, che lo esprime in una sua missiva diretta a monsignor Zaluski⁸⁵.

In verità, sia nel Barberini che negli animi dei più illustri personaggi che operavano nei palazzi apostolici, perduravano dubbi concreti sulla reale salute del sovrano polacco, tanto che c'era già chi stava seriamente pensando all'imminente interregno. Tuttavia si sperava che fossero solo espressioni di opportunismo politico, voci incontrollate che non avevano fondamento certo dal momento che da Varsavia, al contrario, giungevano notizie rassicuranti sulla salute del re perché suffragate dal giudizio dei medici di corte non troppo preoccupati sull'evolversi della crisi. Di più, ai primi di maggio, Sobieski, afflitto ancora da qualche disturbo fisico, si era apertamente dichiarato di voler partire alla volta della Russia, dando prova, implicitamente, che la propria salute non era da ritenersi così grave da far mormorare una sua morte imminente.

Il 21 marzo, però, il sovrano è colpito nuovamente da un forte malessere che lo costringe a trasferirsi ai bagni di Szko presso Jaworów nella speranza di trovare qualche sollievo al continuo dolore al basso ventre⁸⁶. Il male, con molta probabilità un tumore alla vescica o alla prostata, progrediva inesorabilmente: né i bagni, né i consulti con alcuni medici francesi chiamati dalla sovrana angosciatissima per la salute del marito ma anche per quanto sarebbe accaduto al regno all'in-

duto di soddisfare al genio di tutti della Serenissima Casa Reale non che del Signor Cardinale d'Arquyan le di lui buone nuove recano a me infinita consolazione". B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Fabio Accoramboni*, Santa Marinella 11 marzo 1696, ff. 258v–259r.

84 B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Relazione della cerimonia fatta alla regia Corte di Polonia per presentare la Berretta Cardinalizia al Signor Cardinale d'Arquyan padre della regina*, Varsavia 28 febbraio 1696, ff. 117v–178r.

85 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Andrea Zaluski*, Grottaferrata 23 giugno 1696, ff. 281v–282r. Fin dal mese di aprile, Barberini aveva avuto rassicurazione da parte del gesuita padre Vota circa la salute del sovrano il quale, avendo "poi risoluto di voler intimare la Dieta Generale abbiamo da sperare che sia per avere termine felice se si principia, et i Signori Senatori e Palatini del Regno si conformino al zelo et alla pietà della Maestà Sua". B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 28 aprile 1696, f. 268v.

86 Riprendendo le informazioni che erano giunte da Varsavia, il cardinale protettore, Barberini, esprime un suo personale giudizio sul male che affliggeva il sovrano polacco. B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Grottaferrata 23 giugno 1696, f. 282v.

- 87 Maria Casimira si era rivolta ad alcuni medici francesi ricevendo però notizie non rassicuranti. A.S.V., *Segreteria di Stato. Polonia*, vol. 117, *Giovanni Antonio Davia a Fabrizio Spada*, Varsavia 20 marzo 1696, f. 28r.
- 88 Anche Barberini era stato chiamato a “procurare costì qualche informazione da codesti insigni medici per imparar qualche segreto da liberarlo da tali insopportabili dolori o almeno precauzionarsi da un simil male”. B.A.V., Barb. Lat. 6674, *Capitolo di lettera del padre Provinciale di Varsavia*, s.d., s.l., f. 104r.
- 89 B.A.V., Barb. Lat. 6657, *Carlo Maurizio Vota a Carlo Barberini*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 348r: La notizia era ripresa da un avviso manoscritto che circolò poi per tutta Europa. B.A.V., Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 19 giugno 1696, f. 254r-v.
- 90 “Nel regio palazzo fu sopra il trono in una grande sala regia, ma lugubramente addobbata, esposto il corpo della defunta Maestà del Re illuminato questo apparato funebre da gran quantità di ceri e doppiieri d’argento che incessantemente ardono. Il concorso de’ Senatori e di nobiltà e popolo è grande et ogn’uno piange la perdita d’un re da tutti adorato. Si sono attorno al trono eretti quattro altari ove sono celebrate continuamente le messe, principiata la prima pontificalmente da monsignor vescovo di Posnania”. B.A.V., Barb. Lat. 6571, *Avvisi di Polonia*, Varsavia 26 giugno 1696, f. 255r.v.
- 91 Barberini era restato sorpreso nell’apprendere la triste notizia del decesso del sovrano dopo aver subito un “accidente di apoplezia che sorprese la Maestà del Re che fu temuto come morto per lo spazio di 4 ore. Ma altrettanto prodigioso si mostrò in esso la

domani della morte del consorte⁸⁷, né le cure intraprese anche dopo l’invio di medicinali da Roma⁸⁸, sembrano offrirono qualche sollievo o soluzione al problema; ciononostante non veniva meno la speranza di venire a capo del problema. I medici contavano soprattutto sulla robusta stazza dell’illustre malato, il quale, tuttavia, nella mattina del 17 giugno subì un serio colpo apoplettico che fece immediatamente presagire a tutti i presenti l’imminente sua fine.

Fu così, che dopo una giornata trascorsa tra speranza e profondo pessimismo, Jan III Sobieski, il *defensor fidei*, dopo essersi confessato più volte e preso i sacramenti, rendeva infine l’anima a Dio.

Il sovrano moriva, dunque, nella residenza estiva di Wilanów, che era stata la principale testimonianza degli interessi del sovrano verso l’Italia e dei rapporti italo-polacchi della sua corte. Così il gesuita torinese Carlo Maurizio Vota, teologo di Giovanni, comunicava la triste nuova al cardinale protettore del regno, Carlo Barberini:

Il giorno della Santissima Trinità, la Maestà del Re fu sorpresa dopo l’ora del pranzo da un accidente apoplettico, che dopo qualche tempo cedendo a rimedi, lo lasciò libero dei segni della sua solita pietà e gli venne somministrata l’estrema unzione. Indi chiamato il confessore venne a tempo d’udire la confessione fatta da esso con tutte le più esemplari circostanze la Santa Comunione quantunque portata colla possibil diligenza⁸⁹.

Quando ancora il corpo del defunto sovrano veniva in seguito traslato da Wilanów a Varsavia, per essere solennemente esposto alla vista del popolino e della nobiltà magnatizia⁹⁰, si dava inizio ai preparativi per organizzare il *sejm* dal quale sarebbe poi uscito il nuovo sovrano.

La notizia della morte del grande liberatore di Vienna fece ben presto il giro delle Cancellerie europee. A Roma, grazie all’interessamento del cardinale protettore⁹¹, si predisposero cerimonie funebri in suffragio dell’anima del defunto. Una, in particolare, resta nell’immaginario collettivo e riguarda la sontuosa funzione pubblica con l’esposizione del catafalco reale che si svolse nella chiesa di San Stanislao alla Botteghe Oscure, chiesa nazionale dei polacchi in memoria del grande sovrano. Alla cerimonia, puntualmente predisposta per l’occasione dagli addetti al cerimoniale di casa Barberini, partecipò commosso sia il popolino romano che la grande nobiltà cittadina, manifestando segni di autentico dolore⁹².

A esporre le eroiche virtù del defunto sovrano polacco fu chiamato il gesuita padre Carlo d’Aquino, primo lettore di retorica al Collegio Romano⁹³ il quale, terminata la messa cantata, officiata personalmente dal protettore, davanti a una folla impressionante, lesse una dottissima orazione funebre in latino⁹⁴, con la quale rammentò agli astanti le immortali imprese militari del grande liberatore di Vienna, azioni,

riferiva lo stesso protettore al gesuita Vota, ultimo e intimo segretario di Jan III, che “hanno prodotto tante glorie e tanti vantaggi alla Chiesa e alla Religione Cattolica et a tutto il mondo cristiano”⁹⁵.

Era il giusto commiato per un personaggio al quale l'intera Europa cristiana doveva la salvezza, e per questo un sicuro motivo perché tutto il popolino romano, la Corte pontificia, l'aristocrazia papalina, lo stesso pontefice, fossero presenti alle varie cerimonie *in memoria*. Pur nei contrasti che c'erano stati tra Varsavia e Roma, pur nelle contraddizioni che espresse durante il suo lungo governo, a nessuno poteva sfuggire il ruolo che Jan III Sobieski aveva esercitato in questa seconda parte del XVII secolo per la stabilità e la libertà del cattolicesimo nell'Europa di centro contro i tentativi di espansionismo islamico e dell'ortodossia moscovita.

Gaetano Platania

Niepublikowana korespondencja Jana III Sobieskiego z Carlem Barberinim, kardynałem-protektorem Królestwa

W zbiorach Barberino Latino zachowana jest cała korespondencja, jaką kardynał-protektor Królestwa Polskiego, Carlo Barberini (1630–1704), prowadził ze środowiskiem religijnym i arystokracją Rzeczypospolitej. Wśród ogromnej ilości dokumentów szczególnie interesujące i znaczące są listy, jakie pisali do siebie protektor i Jan III Sobieski.

Pośród kwestii przedstawionych kardynałowi główny punkt stanowi *jus patronatus*, czyli prerogatywy królewskie odnoszące się do nominacji opata lub biskupa; na marginesie mamy natomiast politykę zagraniczną i militarną Rzeczypospolitej, zwłaszcza antyotomańską.

Divina Bontà con rendergli i sensi onde potesse ogniuno in tanta agitazione provare il conforto di vederlo placidamente spirare subito terminata l'ultima sua confessione sacramentale con spirito di sì alta religiosità e contrizione che non è da mettersi in dubbio che non sia quell'anima grande volta subito al possesso dell'immortalità nel regno de' cieli”. B.A.V., Barb. Lat. 6652, Carlo Barberini a Andrzej Zaluski, Roma 14 luglio 1696, f. 291r.

92 B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Ricordo de' Signori Maestri di Cerimonie al Signor Lorenzani Maestro di Cappella per l'Esquie fatte nella Chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca a Giovanni III re di Polonia dal Signor Cardinale Carlo Barberini Protettore del detto Regno*, 1696, f. 269r.; *Ib.*, *Abbozzi di elogi del Signor Cardinale Carlo Barberini protettore del Regno di Polonia per il funerale*

da esso celebrato al defunto Re nella Chiesa Nazionale di San Stanislao, ff. 271r–274r.; Barb. Lat. 6618, *Succinta nota delle funzioni fattesi per la morte di Giovanni III Sobieski re di Polonia*, 1696, ff. 217r–218r.

93 Barberini informa di questo il gesuita Vota scrivendo di proprio pugno il 4 agosto 1696 della decisione di scegliere padre d'Aquino “credo a lei ben noto, lettore primario di retorica in Collegio Romano, sarà l'oratore ch'esporrà le insigne et eroiche virtù della Maestà del Re defunto e rammemorerà in Cappella Pontificia quelle immportali azioni che hanno prodotto tante glorie e tanti vantaggi alla Chiesa e alla Religione Cattolica et a tutto il mondo cristiano. Il che seguirà dopo che si sarà cantata la messa”. B.A.B., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 4 agosto 1696, f. 302r.

94 B.A.V., Barb. Lat. 6618, *Oratio funebris in obitu Ioannis III Poloniae Regis dicta Romae in templo S. Stanislai Nationis Poloniae*, ff. 284r–287v.; *Ib.*, *Relazione della pompa funebre colla quale si sono celebrate l'esequie dell'anima della Real Maestà di Giovanni re di Polonia nella Chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca in Roma*, 1696 (a stampa), cc. 6; BCV, II/B/5/55, *Lettera familiare di un cittadino romano scritta ad un cavaliere suo amico nella quale gli dà ragguaglio della pompa funebre fatta in Roma nella Chiesa di San Stanislao della Nazione Polacca per la morte del Serenissimo Giovanni III Re di Polonia e Gran duca di Lituania* (a stampa), cc. 8.

95 B.A.V., Barb. Lat. 6652, *Carlo Barberini a Carlo Maurizio Vota*, Roma 4 agosto 1696, ff. 301r–302r.

Sobieski żąda przede wszystkim ostatecznego rozwiązania problemu *jus nominandi*, czyli kwestii wyboru biskupa. Początkowo pozostawił Barberiniemu swobodę działania w tej sprawie, jednak, jak się okazało, hierarcha nie był w stanie jej rozstrzygnąć; na pomoc protektorowi wysłano więc do Rzymu najpierw prymasa Radziejowskiego, a następnie Mikołaja Świącickiego. Ten ostatni udał się do stolicy pod pretekstem konieczności zapoznania się z dokumentami związanymi z *negozio napoletano* – kwestią, której początki sięgają czasów Bony Sforzy.

Problem pozostał jednak nierozstrzygnięty: ani przyjazd do Warszawy nowego nuncjusza, Andrei Santacrocego, biskupa Seleucji, ani wysłanie zaufanego teologa króla Sobieskiego, Carla Maurizia Voty, nie przyniosły żadnych zmian.

Wszystkie działania mające na celu wypracowanie odpowiedniego rozwiązania problemu *jus patronato* i *jus nominandi* odnaleźć można w licznej korespondencji wymienionej przez króla z jego protektorem, z prymasem Radziejowskim, a także z sekretarzem lugańskim Talentim, aż do roku 1696, w którym Jan III Sobieski zmarł w swojej letniej rezydencji w Wilanowie.

Wiadomość o śmierci wielkiego wyzwoliciela Wiednia szybko dotarła do wszystkich europejskich dworów. W Rzymie rozpoczęto wielkie i niezwykle szeroko zakrojone przygotowania do uczczenia pamięci Obrońcy Wiary. Uroczystości miały stanowić właściwe pożegnanie osoby, której znaczenie doceniono w całej chrześcijańskiej Europie, przede wszystkim zaś w Rzymie, gdzie, mimo częstych różnic i sporów między dworem papieskim a dworem polskim, nikt nie zapomniał o roli, jaką Jan III Sobieski odegrał w drugiej połowie XVII wieku, walcząc o stabilność i wolność katolicyzmu w Europie Centralnej, przeciwko ekspansji islamu i prawosławia.

Gaetano Platania

The unpublished correspondence between Jan III Sobieski and Carlo Barberini, the Cardinal-Protector of the Kingdom of Poland

The Barberino Latino collection includes the entire correspondence between the Cardinal-Protector of the Kingdom of Poland Carlo Barberini (1630–1704), and the religious circles and aristocrats of the Polish-Lithuanian Commonwealth. Among the many documents, letters exchanged by the Protector and Jan III Sobieski are of particular interest.

The main issue the King discusses with the Cardinal is *jus patronatus*, i.e. the royal prerogatives with regard to nominating abbots and/or bishops. Other, less significant subjects include the foreign and military policy of the Commonwealth, especially its anti-Ottoman policy. In the letters, Sobieski demands the final resolution of the question of *jus nominandi*, i.e. the selection of bishops. Initially, he granted

Barberini freedom to act in this regard; however, it transpired that the Cardinal was unable to deal with the task. Thus, Primate Radziejowski was sent to Rome to aid the Protector, and was later followed by Mikołaj Świącicki. The latter went to the capital city under the pretext of consulting documents concerning the *negozio napoletano*—an unresolved problem dating back to the time of Bona Sforza.

Nevertheless, no resolution was achieved. Neither the arrival of the new nuncio Andrea Santacroce, Bishop of Seleucia, to Warsaw, nor the sending of King Sobieski's trusted theologian, Carlo Maurizio Vota, seemed to bring about any change.

All activities aimed toward establishing a suitable solution to the problems of *jus patronato* and *jus nominandi* have been recorded in the plentiful correspondence between the King, his Protector, and Primate Radziejowski or Pietro Talenti of Lucca, the King's secretary, up until Jan III Sobieski's death in 1696 at his summer residence in Wilanów.

News of the death of the great liberator of Vienna quickly spread across European chancelleries. Rome became the setting for a great and powerfully solemn commemoration of *defensor fidei*.

It came as a fitting memorial to for a person whose significance was appreciated in all of Christian Europe, especially in Rome, where—despite frequent differences of opinion and disputes between the Papal and Polish courts—everyone remembered the role Jan III Sobieski played in the second half of the seventeenth century in ensuring the stability and freedom of Catholicism in Central Europe against the expansion of Islam and the Orthodox Church.